

Il SIFAR reclutava milizie civili

il dibattito al Senato a pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CROLLA ALLA CAMERA IL TENTATIVO DI NASCONDERE IL SIGNIFICATO POLITICO DELLE DIMISSIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

SULLO RIVELA CLAMOROSI RETROSCENA e accusa duramente Rumor e la D.C.

Le repressioni contro il movimento studentesco e i sabotaggi a una vera riforma universitaria, aperta al contributo dell'opposizione, al centro della rottura tra Sullo e il governo — L'ex ministro minaccia di abbandonare la D.C. — Il governo chiede la fiducia: oggi il voto

NATTA MOTIVA LA SFIDUCIA DEI COMUNISTI

La Dc sotto i fuochi delle roventi accuse di Sullo: il presidente del Consiglio preso in contropiede dall'ex ministro dell'Istruzione che si alza a parlare in Parlamento e squalderna i veri retroscena del « caso »: il governo messo in gravissime difficoltà: questo è il bilancio del drammatico dibattito di ieri alla Camera, un ennesimo test della crisi che imperversa nella coalizione tripartita. Di qui la severa denuncia espressa dal compagno Natta e la presentazione di una mozione di sfiducia da parte del Pci e del Psiup. Per parare il colpo la maggioranza ha preparato un ordine del giorno sul quale il governo ha posto la fiducia. L'ord. g. verrà messo ai voti oggi. Esso ha la precedenza sulla mozione di sfiducia che a norma di regolamento deve essere votata tre giorni dopo la presentazione.

Rumor aveva appena finito di dire che le dimissioni di Sullo « non sono dovute a dissensi sulla linea politica e programmatica del governo » che Sullo chiedeva la parola e smentiva immediatamente il presidente del Consiglio. Egli ha detto che le ragioni del suo gesto sono « esclusivamente politiche » poiché si riferiscono a « dissensi seri sul modo di fare politica per l'università ». Nel suo discorso — che riportiamo integralmente in terza pagina — l'ex ministro ha rivelato di aver minacciato più volte le dimissioni.

Ha accusato Restivo di aver ordinato lo sgombero delle università da parte della polizia senza consultarsi con lui (egli ha approvato l'operazione poliziesca nell'ateneo romano, ma non le altre): « Non ritengo — ha continuato Sullo — che la polizia possa stare

permanente nelle università, non è possibile che si facciano le lezioni in queste condizioni »; ha ricordato di esser stato posto sotto accusa al « vertice » del centro sinistra, al quale non era stato neppure invitato, dopo il suo discorso al Senato: ha difeso l'oggi presentato in quella sede perché bisogna « ascoltare anche le opposizioni » e « la maggiore di esse, il partito comunista ».

Infine Sullo ha rievocato le sue varie esperienze ministeriali: ministro con Tambroni si dimise perché il governo era passato coi voti fascisti; ministro del Lavoro « difesi i metalmeccanici in polemica con la Confindustria e mi si pregò di passare a Trasporti »: di qui fu trasferito ai Lavori Pubblici ma quando propose la legge urbanistica gli chiesero di tornare al Lavoro. Ora « il mio gesto ha un valore sofferito di testimonianza ».

Il compagno Natta ha detto che le dichiarazioni rese da Sullo sono « di eccezionale rilevanza politica ». Il « caso » non è una faccenda privata della Dc. E' messa in questione la politica del governo in uno dei suoi punti decisivi.

Di fronte a un paese scosso da violenti sconvolgimenti sociali non è più possibile rifugiarsi nelle piccole o grandi operazioni trasformistiche, in una politica come quella del centro-sinistra priva ormai di ogni capacità di coagulo ideale e buona soltanto per giustificare spartizioni di poteri di comando tra democristiani e socialisti.



A ROMA PER LE PENSIONI Nugoli di poliziotti con i fucili e carabinieri e di carabinieri che ostentavano gli elmetti a tracolla, hanno accolto dinanzi a Montecitorio e nell'adiacente Piazza Colonna le migliaia di mezzadri e coltivatori diretti venuti a Roma, con grandi striscioni e cartelli per rivendicare anche per essi giustizia nella determinazione della nuova legge sulle pensioni. Le delegazioni, i cui rappresentanti nella sede del gruppo comunista si sono incontrati con i compagni Di Marino, Bonifazi, Gramigna, Giannini e Valori sono giunti da Perugia, Siena, Livorno, Macerata, Pesaro, Ravenna, Chieli, Teramo, Roma, Pistoia, Arezzo, Parma, Ancona, Ferrara e Napoli. Nel pomeriggio, sempre a Montecitorio, è giunta una rappresentanza dei metalmeccanici di Novi Ligure e dinanzi al palazzo e nelle sedi dei gruppi si sono poi alternate delegazioni di donne romane. Nella foto: un momento della manifestazione dei lavoratori agricoli.

A pagina 2 il resoconto del dibattito, a pagina 3 il testo integrale del discorso di Sullo

Approvato per divisione un documento interlocutorio

SI CHIUDE SENZA MAGGIORANZA IL COMITATO CENTRALE DEL PSI

I demartiniani non votano la parte finale della risoluzione perchè non contiene la «definizione di una linea politica» - Indebolita la posizione di Ferri - Nuova presa di posizione manciniana - Proposte della sinistra per la NATO e la legge universitaria

Le imprevedute dichiarazioni di Sullo alla Camera — con la secca smentita di Rumor che contengono e la rivelazione dei retroscena politici delle dimissioni dell'ex ministro della Pubblica Istruzione e del successivo rimpasto-lampo — hanno dato un'impronta clamorosa e nettamente caratterizzante alla giornata politica di ieri. La Camera era riunita per ascoltare e discutere le dichiarazioni del presidente del Consiglio sul rimpasto che ha portato Ferri Aggradi alla Pci e Mazza alle Poste; il Comitato

centrale socialista, in una sala del quartiere di Monte Sacro, doveva portare a termine — con due giorni di ritardo — una sessione che fin da domenica aveva messo in evidenza disaccordi profondi rivelando quindi la impossibilità di giungere alla costituzione di una maggioranza più larga di quella che regge il Psi dal congresso dell'autunno scorso (nenniani e tanassiani, pari al 52 per cento). Alla Camera, dopo le dichiarazioni di Sullo, è seguita una sospensione di quattro ore. I gruppi si so-

no riuniti separatamente a più riprese, mentre il presidente Pertini prendeva contatto con i capigruppo di tutti i partiti. I comunisti chiedevano che il presidente del Consiglio, smentito in modo che non ha precedenti nelle recenti cronache parlamentari, riprendesse la parola per chiarire il sottofondo politico della crisi. Sullo, dato che il Parlamento era stato posto dinanzi a due diverse versioni dei fatti, una tranquillante di Rumor ed una di Sullo che invece chiama in causa altri ministri per episodi e decisioni gravissi-

me come quella di fare occupare dalla polizia le università. Rumor, nel frattempo, riuniva in una saletta di Montecitorio i segretari dei tre partiti governativi. Piccoli, Ferri e La Malfa, oltre al vicepresidente del Consiglio De Martino e ai capigruppo della Dc, Andreotti, e del Psi, Orlandi. Riprendeva quindi la discussione in aula. E sorgevano nuovi interrogativi. Si era riunito il Consiglio dei ministri? Il presidente della Camera Pertini, rispondendo al ministro Almirante (il quale ha tra l'altro pe-

santemente accusato il Capo dello Stato per avere egli accettato le dimissioni di Sullo e la sua sostituzione senza una preventiva riunione del governo), ha detto che una seduta del Consiglio dei ministri c'è stata. La sua affermazione non è stata avvalorata, però, da nessun comunicato di Palazzo Chigi. **PSI** Il Comitato centrale socialista non ha discusso del **c. f.** (Segue in ultima pagina)



Wilma Rudolph

« Sono solidale con la protesta negra »

Un giornale di destra, che ha organizzato il viaggio romano della Rudolph, ha visto crollare la sua provocazione razzista

Non sono per la non violenza. Quando mi danno uno sciaffo non porgo l'altra guancia » ha detto la "gazzella nera"

A PAGINA 7

Di fronte alla pressione popolare

LEGGE MARZIALE NEL PAKISTAN

Ayub Khan si dimette

KARACI, 25. Ayub Khan ha proclamato nel Pakistan la legge marziale e ha nominato il capo di stato maggiore, generale Yahya Khan, amministratore capo della legge marziale, con pieni poteri.

L'annuncio è stato dato al paese dallo stesso Ayub, in quello che egli ha definito il suo « ultimo discorso alla nazione ». Formalmente, Ayub ha annunciato il proprio ritiro, ma è difficile credere che egli non rimanga in realtà all'ombra delle forze armate, pronto a rientrare nelle sue prerogative. Comunque, è chiaro che Yahya Khan e altri generali a cui Ayub ha affidato tutti i poteri sono uomini suoi, e rimangono probabilmente disposti ad ascoltare il suo consiglio, se non ad accettare i suoi ordini.

Il generale Yahya Khan, ha nominato tre vice-comandanti militari ed ha istituito tribunali speciali per giudicare i « fattori di disordine ». Nel Pakistan orientale, questo pomeriggio, reparti dell'esercito hanno preso posizione all'aeroporto di Dacca dove il traffico aereo è completamente paralizzato.

Si apprende, inoltre, che a Dacca ed in altre città del Pakistan Orientale sono state fermate circa 450 persone.

Porche settimane fa — dopo cinque mesi di lotta popolare contro il suo regime — Ayub aveva dichiarato di volersi ritirare con le prossime elezioni, che dovrebbero aver luogo nel gennaio 1970, facendo posto a un regime parlamentare e in seguito, nel corso di colloqui a Rawalpindi, con alcuni gruppi di opposizione, aveva concordato le modalità dell'ipotesi di passaggio di potere. Ma il capo del più forte partito di opposizione, l'ex ministro degli Esteri Zulfikar Ali Bhutto, aveva rifiutato di incontrarsi con il presidente, dichiarando che Ayub cercava solo di guadagnare tempo. In realtà, non c'è dubbio che la situazione nel paese si è andata deteriorando in modo troppo rapido per favorire la riuscita di un piano a lungo termine, particolarmente nel Pakistan orientale essa è sfuggita di mano anche ai dirigenti dell'opposizione, dando luogo a rivolte contadine di carattere primitivo.

In questa situazione, Ayub avrebbe potuto solo dimettersi immediatamente, affidando il governo del paese alla opposizione. Egli ha invece preferito, una volta di più, il ricorso alla forza, che potrà avere per il paese conseguenze assai gravi.



Bologna

Arrestati studenti e operai: sciopero generale

BOLOGNA, 25. Cinque studenti, un dirigente sindacale della CGIL e un'operaia sono stati arrestati questa mattina a Bologna in esecuzione di un mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria. I primi sei sono stati prelevati nelle loro abitazioni quando era ancora buio; hanno dovuto vestirsi in fretta, tra lo sbigliamento delle famiglie, sotto gli occhi degli agenti mandati ad arrestarli.

L'operaia è stata arrestata sulla soglia della fabbrica Longo, nel quartiere Bolognina, dove lavora e dove è una delle dirigenti della sezione sindacale. La Camera del Lavoro, il cui direttivo si è immediatamente riunito, ha proclamato lo sciopero generale dalle ore 15 alle 24 di domani, mercoledì: una manifestazione si terrà in piazza Maggiore.

Dopo aver affermato che « le motivazioni degli arresti ed i capi d'imputazione ci fanno ritornare all'epoca più oscura della reazione sebbiana, nel tentativo di sfacere l'impetuoso movimento di rinnovamento sociale in atto nelle fabbriche, nella reazione sebbiana, non obblitteranno le forze padronali nella loro politica antipopolare », il comitato direttivo della CGIL, chiama i lavoratori di tutte le categorie alla più energica protesta contro questi interventi lesivi dei diritti e delle libertà democratiche.



missione

OGGI INDIPENDENTEMENTE dall'esito della discussione parlamentare sul caso Sullo, discussione che è in corso mentre scriviamo, è interessante non perdere d'occhio la situazione che si è determinata nelle provincie di Benevento, Avellino e Salerno, che formano il collegio del quale l'ex ministro deputato per la Dc, è stato eletto nell'intero collegio elettorale e preoccupante, scriveva ieri il « Corriere della Sera », e aggiungeva che si rende necessario che qualcuno, autorevole e rispettato da tutte le parti in rissa, svolga una delicata opera di pacificazione. « Si era fatto il nome di un porporato di grande ascendente, nell'intero Mezzogiorno, il cardinale arcivescovo di Napoli, Corrado Ursi. Un altro nome che si fa da

più parti è quello di Giovanni Leone... ». Ci pare giusto che come sempre, nei momenti gravi della patria, si faccia il nome del senatore Leone, questo gigante del pronto soccorso. Ma noi, personalmente, siamo dell'idea che sia il caso di cominciare col rivolgersi al cardinale Ursi, tanto più che sarebbe la prima volta, assolutamente, che la Gerarchia interverrebbe nelle faccende della Democrazia cristiana. Finalmente, dopo tanti anni durante i quali i vescovi sono sempre ostinatamente rifiutati di immischiarsi nelle cose politiche, arremano la partecipazione di un principe della Chiesa, nientemeno, a una vicenda che tiene dritti e ostili i cattolici di tre provincie e vivremo momenti di grande e spirituale su-

spense. « Si profila la scomunica di Sullo? », scriverebbero i giornali locali. « De Mica terrà in tenaglia? », « Il geometra Sebastiano Giugiaro di Benevento (tel. 27521) si è fatto protestante », « Un sit-in dell'onorevole Vetrone davanti alla cattedrale di Avellino » e così via. Se l'eminento porporato napoletano non riuscisse nella sua missione, allora, lo riconosciamo, non resterebbe che ricorrere al senatore Leone, di quale, in caso di emergenza, possono telefonare tutti gli italiani con particolari facilitazioni per i soci dell'Automobil Club. Giovanni Leone si trasferirebbe temporaneamente nel Sannio, subito raggiunto da un alto telegramma di augurio, redatto in termini inebrianti. Fortebraccio